

NECROLOGIA

DELLA CONTESSA

PAOLINA TOSIO

de' Marchesi Bergonzi

LETTA NELL' ATENEO DI BRESCIA

IL 9 AGOSTO 1846

DALL' ABATE

PIETRO ZAMBELLI



BRESCIA

Tipografia della Minerva

1846.



come hanno di molti e come hanno di cultura comune.
Quel che per eredità che al stato che rimase di
lei a tante altre doti, di cui ella fu adornata, an-
l'amicizia che tanti le professavano, e alla pre-
tiludine che le si ebbe da tutta la nostra città,
tal si conserva il silenzio, in che si è tenuto
finora il suo nome, ho voluto studiare questi

Col 3 aprile di quest'anno si spense in Brescia
una famiglia ch'era lo specchio della cortesia più
squisita, un raro ornamento della nostra patria,
l'amore di tutti i più colti e ragguardevoli citta-
dini. Si chiuse in perpetuo una casa ch'era vera-
mente il domicilio delle belle arti, e l'esempio del
buon gusto e della eleganza; ove non meno dei
capo lavori che v'eran disposti davano meravi-
glioso diletto le ospitali accoglienze, che vi rice-
vevano forestieri ed amici. Si sparse per sempre
una raunanza di persone stimabili e degne e una
conversazione di amici, che vi trovavano un utile
solievo alle occupazioni della giornata, una ri-
creazione istruttiva e una occasione di piacevoli
dispute e di uffici benevoli e cortesi. Tante per-
dite ci recò in una sol volta la morte della con-
tessa PAOLINA TOSIO, la quale perciò fu sentita

come danno di molti e come disavventura comune. Ond' io pur credendo che al vuoto che rimase di lei, a tante elette doti, di cui ella fu adorna, all'amicizia che tanti le professavano, e alla gratitudine che le si debbe da tutta la nostra città, mal si convenga il silenzio, in che si è tenuto finora il suo nome, ho voluto stendere questi semplici e brevi cenni di lode, e leggerli dinnanzi a questo illustre consesso, certo di rinnovare nel bennato animo vostro il desiderio della egregia defunta, e d'interrompere almeno fra voi quell'oblio, nel quale per una non curanza troppo comune, ma assai poco onorevole all'umana generazione, son destinate a cadere tutte le cose più care e preziose, non che questa gentile e benedetta memoria.

Essa nacque dal marchese Alessandro Bergonzi di Parma e dalla contessa Fulvia Fenaroli della nostra città. Ricevette la sua prima educazione nel collegio delle Orsoline di Parma, a que'tempi rinomatissimo in ogni studio e in ogni arte più richiesta al compiuto ammaestramento delle nobili fanciulle. Qual profitto ella ne traesse, noi ne abbiamo un testimonio, di cui dobbiamo rispettare

l' autorità, cioè l' estimazione in che venne tosto fra noi, allorchè invitata alle nozze del conte Paolo Tosio quasi appena uscita da quell' istituto e divenuta nostra concittadina, die' prova d' una bontà così schietta, di tanti pregi di spirito e di tanta soavità di costumi da porsi tosto fralle più spettabili dame, di cui non era scarsa la nostra città. E sarebbe a desiderare che sempre tale riuscisse la educazione delle giovinette, e vi traessero tanto d' istruzione, di virtù, di senno, di gentilezza che bastasse alle novelle condizioni, a cui sono talvolta destinate assai presto, alla prova difficile delle incombenze, delle cure e delle amarezze, e a quella non meno difficile de' piaceri e delle seduzioni, a cui sovente le espone lo stato coniugale e l' uso del mondo. Ma se è raro che basti a tanto la istituzione femminile, fu tutta lode della Bergonzi trovarsi formata così per tempo alla coltura dell' intelletto, alla dignità e disinvoltura de' modi e ad una maschia virtù, che vi apparisse tutta la spontaneità e l' energia dell' opera propria, senza la quale non è da aspettarsi alcun frutto da qualsiasi più eccellente metodo di educazione. Ma la prova migliore ch' ella ne diede e che più si

aspetta alla donna e in cui essa trova talvolta sacrifici tanto più generosi quanto più occulti e ignorati, è quella delle domestiche relazioni. Per decoro, per ottima indole, per virtù ella fu sottomessa e rispettosa costantemente ai suoceri; fu benigna, paziente e nulla grave coi servi e coi dipendenti; tutti videro e sperimentarono com'ella vivesse col marito, come fosse docilissima a' voleri di lui, con qual confidenza e disinteresse gli facesse abbandono delle sue sostanze, e con quale ardore, anzi entusiasmo, ne partecipasse le opinioni, e perfino i gusti e le abitudini.

Ma gli uffici domestici più preziosi e da lei più ansiosamente desiderati, e ai quali ella avrebbe consacrato tutte le sue forze e quanto era in lei di cuore e d'ingegno, quelli cioè della maternità, le furono dolorosamente interdetti; e n'ebbero ambedue gran pena per tutta la vita; e fu danno di tutti, perchè dalla bontà, dalla sapienza e dalla civiltà squisita di sì rara coppia e dalle loro congiunte sollecitudini ci sarebbero venuti dei figli degni del loro nome, ne' quali vedremmo ora rivivere gli esempi dei genitori. Ma il maggior ram-

marico fu per lei, così naturalmente disposta ad amare, che non le fosse dato sfogare quella inesausta e ineffabile tenerezza che si diffonde dai genitori sui loro bamboli, e che era solita dire mestamente, che avrebbe in lei sovrabbondato per venti figli: e pure invidiando nelle altre quello che tante volte si reputa peso più che fortuna, accarezzava con dolcissimo affetto quanti fanciulli le venisser dinnanzi; e nelle sue lunghe dimore nel villaggio di Sorbara era una delle sue cure più gradite di provvedere che non mancassero di sani alimenti, di vesti e d'istruzione umanissima i fanciulli de' suoi contadini. Impedita così dall'adempiere il più importante degli obblighi coniugali, e sciolta da altri più minuti e leggieri per le condizioni agiatissime della sua famiglia, ella si trovò in istato di far sua principale occupazione dello studio, che si vorrebbe sempre cosa accessoria e secondaria alle donne. E n'ebbe scusa onorevolissima non pure nella nobiltà dell'ingegno, che non poteva appagarsi di vanità femminili nè d'inutili pompe e superbie, ma più nei progressi ch'ella vi fece di belle cognizioni, di eletto gusto nelle lettere e nelle arti, e, quello che

è più, di sapienza. A ciò la soccorse mirabilmente la scelta, l'ordine e l'assiduità che poneva nelle sue letture; gli estratti che usò cavarne e con cui veniva spesso in aiuto alla sua memoria e a quella degli altri; i viaggi che fece nelle principali città d'Italia in compagnia del marito, uomo di quella varia e sceltissima dottrina che tutti sanno; e la consulta de' letterati che la visitavano, di che le dava comodità la conversazione ch'era aperta gran parte del giorno in sua casa. Di questa, dalla quale la contessa TOSIO amò trarre non meno un diletto che un'istruzione continua e giornaliera, non dirò che quello che più la distinse e qualificò. Ivi conveniva una scelta de' più costumati e onorevoli cittadini, e di quanti erano fra noi più rinomati nelle arti, nelle lettere e nelle scienze, tratti al piacere di vedersi riveriti ed accolti con signorile e costante urbanità, e ammessi a piacevoli e dotti colloqui, quali certo non si promuovono dove non è chi allettarli, aggradirli e comprenderli; ivi era abborrita la detrazione dei buoni, e avuta in orrore la licenza e la scostumatezza del dire; ivi si univano, amici e ufficiosi scambievolmente, uomini di professioni e cre-

denze diverse; ivi era rispettata in ognuno la libertà e l'indipendenza delle opinioni; ivi l'opinione più accreditata era sempre pel vero, pel giusto, per l'onore e utilità della patria; ivi si rivelava interamente e in tutta la sua dignità la nobile educazione della contessa, la purezza della sua morale, la delicatezza de' suoi sentimenti e il suo fervido attaccamento alla religione. Che se fu veduta talvolta accendersi e trascorrere a parole concitate e sdegnose, è da riconoscere tuttavia, che se non sempre giusta, ne fu retta sempre e generosa la causa. Dovunque fosse sospetto d'ipocrisia, d'impostura, di doppiezza, d'ambizione, di fasto; dovunque dubitasse mentita la religione, la probità, l'amor patrio, lo zelo della beneficenza; dovunque supponesse prepotenza, tirannia d'opinioni, depressione di poveri e d'innocenti, trionfo di malvagi, baldanza di vili ed abbietti, contristamento o danno d'amici, era facile che quell'anima candida e ingenua, quell'indole ardente e generosa divampasse in subiti sdegni, che duravano in lei finchè non si avvedesse d'inganno o di errore. Chè se è più facile produrre che scancellare le disgustose impressioni;

e se questo è uno de' soliti effetti della schifosa maldicenza, alla quale è dato farsi adito e acquistar credenza anco presso a' migliori; e se è pur sorte de' meritevoli, forse ad espiazione di quel poco di lega e di corruzione umana, di cui essi pure s' intingono, incorrere la disapprovazione, non dirò degl' iniqui, che è un trionfo, ma talor anche degli ottimi, che è sempre un rammarico, nessuno di quelli che notarono quanta fosse nella Tosio la elevatezza dell' anima e dell' ingegno, vorrà attribuirle il predominio di piccole e basse passioni; nessuno che vide quanto ella fosse sincera ed evangelica nella sua religione, vorrà riputarla capace di livore o di nemicizia; nessuno che provò quanto ella fosse spontanea e tenace nelle affezioni, potrà dubitare che non prevalesse in lei la benignità e la indulgenza, a cui solo è dato di mantenere e render soavissime le amicizie. E certo questo pregio d' essersi procacciato non solo visitatori e ossequiosi, ma amici costanti e fedeli fu tutto proprio della contessa Tosio; come fu pregio tutto proprio di lei e del conte Paolo, che i più stimabili fra i loro amici lor divenissero confidentissimi e famigliari. Fra questi

uno solo io nominerò, degnissimo che se lo ricordi sovente, e che si ricambi di affettuosa memoria la dolcezza di cui ci beava quella limpida vena di poesia e di prosa, quella splendida ricchezza d'immagini, quella soavità di numeri, quell'ineffabile artificio di stile, di cui egli fu reputato maestro e modello al tutto singolare e perfetto. Chi non s'accorge che io parlo di Cesare Arici? Nè io dirò più dell'ingegno rarissimo, che fu sì nobilmente encomiato dal nostro Segretario, il quale sopra ogni altro poteva apprezzarne l'eccellenza, come solo ci è rimasto a disacerbarne la perdita; ma sibbene di quell'abbondanza di sali che piovevano dal suo labbro saporitissimi a condire i più seri ragionamenti; di quella finissima satira con cui sapeva mordere urbanamente i pubblici e privati costumi; di que' motti piccanti, de' quali nessuno era che cadesse a vuoto e non colpisse nel segno; di que' tocchi da maestro, che gli sfuggivano su cose politiche, scientifiche e letterarie, e che erano spesso giudizi e sentenze sicure e inappellabili; di quella piacevolezza infinita, con cui si facea perdonare la libertà de' modi, la familiarità delle inchieste e quanto si sarebbe forse

ripreso in ogni altro. E la casa ove più faceva mostra di queste amabili qualità, e dove egli era sempre accolto e festeggiato con amorevolezza e compiacenza inalterabile, era quella dei conti Tosio; i quali furono a lui finchè visse non so se più benevoli o più devoti; e cui egli rimeritò con una sincera amicizia e con tutti que' modi che gli fornivano la fecondità e le grazie mirabili del suo ingegno. Questo si parve nelle molte lettere, che loro diresse da Milano, da Verona, da Venezia, dalla città e dalla campagna, intrattenendoli di novità, di accidenti, di notizie artistiche e letterarie con quella festiva e spontanea eleganza in ch' egli era forse unico e incomparabile, e che non lo abbandonò neppure ne' giorni estremi della sua vita, com' è chiaro dall' ultima lettera ch' egli scrisse dal letto alla contessa PAOLINA, già infermissimo e presso a morte, nella quale inviandole i più amichevoli augurii e commiati per la sua prossima andata e dimora in campagna, con una transizione lepidissima trapassava a domandarle un presente di ben educate e grasse galline delle aie di Sorbara. Ma ben altre e più chiare prove d'amicizia ei diede loro ne' suoi componi-

menti poetici, ne' quali volle associarli all' immortalità del suo nome, dedicando al conte Paolo il più eletto de' suoi poemi, la *Pastorizia*, e alla contessa la elegantissima epistola del viaggio malinconico e l'ultimo de' suoi poemi compiuti, l'*Origine delle fonti*, in cui sollevando lo stile parve ripigliar nuova lena a temi più gravi, ne' quali si proponeva di abbellire, quanto era da lui, materie ancor nuove e intentate di scienza.

Ma egli è d' uopo d' aggiungere che alla eletta conversazione, che seppero comporsi i coniugi Tosio, fu certo di attrattiva e d' invito anco l' eletto ospizio che le apprestarono in quella casa, ove ogni stanza era adorna di tele, di stampe, di marmi, di disegni e arredi bellissimi, cui l' occhio non mai si saziava di contemplare. Sia lode ancora una volta al gusto finissimo che seppe traseglierli, alla cortesia che amava di farne copia ai concittadini ed agli stranieri, e che valse a quella insigne galleria una particolare celebrità; ed alla ospitalità che accoglieva sì onorevolmente dotti, artisti e grandi d' ogni nazione, i quali ne traevano argomento di fare encomio alla gentilezza non meno dei Conti Tosio che di tutti i bresciani.

Eppure da questa singolare e continua urbanità verso gli altri, che fu comune ai due sposi, argomentare che pari fosse tra loro la corrispondenza e la scambievole felicità, non sarebbe induzione legittima, come non lo è dall'apparenza alla realtà, dall'officiosità all'amore, e dagli agi, dalla mollezza e dalla magnificenza alla beatitudine della vita. Questa nel maritale consorzio non è frutto che dell'amorevolezza costante, de' più assidui e delicati riguardi e di tal proposito di osservarli, che non va mai disgiunto da generosità e da virtù. Ora di questa nobile scambievolezza dei conti Tosio tutti che usavano in quella famiglia furono consapevoli e testimoni, e quanto fossero vicendevoli fra essi le amoroze sollecitudini, la brama di gratificarsi, l'assistenza e i conforti nelle infermità e nelle afflizioni; e quanto nella mutua tenerezza trovassero compenso ad altre dolcezze, che il cielo avea loro negato, e alle domestiche disavventure. Certo nella contessa PAOLINA crebbe ognor più l'attaccamento al marito, nel quale solo raccolse ogni suo affetto, dappoichè rimase priva di tutti i congiunti suoi. In pochi anni perdette il padre, il fratello e la so-

rella, monaca Orsolina, ancora florida d'anni, ch'ella amava con gran tenerezza e visitava frequentemente. Ma era suo destino di dover sopravvivere a tutti i suoi cari. Dolorosissima condizione delle anime affettuose e bennate, alle quali col troncarsi delle più dolci abitudini della vita, col dividersi da ogni cosa più grandemente amata, col non vedersi più necessarie a persona, da cui possano aspettarsi degno ricambio d'amore e di desiderio, vien meno ogni ragione di voler vivere. Tale fu il cordoglio della contessa Tosio, allorchè, disfatta da replicati assalti ai precordi la robusta salute del marito, le toccò vederselo spirare al fianco improvvisamente la notte dell' 11 gennajo 1842. Non è raro, o signori, che la morte coi legami che spezza e col vuoto che lascia dopo di sè rechi a taluno maggior libertà e comodità di vivere, a cui seguita in poco d'ora facile e non mesta rassegnazione. Ma la Tosio dopo quell' immenso dolore non ebbe più nulla che le rendesse desiderabile e accetta la vita. La sua solitudine le fu sempre desolata e insopportabile; la sua indipendenza di peso e d'incremento; le ricchezze un sopraccarico d'im-

barazzi e di cure; la presenza del marito in quella casa più risplendeva per lei col non v'essere; ogni angolo di essa ch'egli avea ricoperto di sì preziosi ornamenti le figurava al pensiero la mano che gli dispose e la finezza di chi si studiava di commentarne le più riposte bellezze. Ogni ragionamento che si mettesse sulle lodi e sulla vita del marito le svegliava il pianto; alle sue lettere era ordinario tema parlar di lui, raccomandarlo agli amici con tale delicatezza d'affetto e di stile, che commoveva fino alle lagrime. E se io affermerò che nei quattro anni che gli sopravvisse la sua principale anzi unica occupazione fu di onorarne la memoria, di adempierne le volontà e farsene continuatrice ed interprete fedelissima, non dirò cosa che non sia di pura e storica verità. Suo primo pensiero fu d'innalzare nel campo santo di Brescia uno splendido monumento, commesso all'insigne scalpello di Gaetano Monti e con iscrizioni di Luigi Lechi, che assicurasse perpetua ricordanza a' meriti del marito e al suo dolore. Lasciando in mani provate e sicure l'amministrazione del patrimonio, alla esecuzione degli annui legati, disposti dal marito in

pubbliche e private beneficenze, attese ella stessa, dandosi ogni cura perchè nella distribuzione di essi si rispettassero i desiderii e fin anco i cenni di lui trovati nelle sue carte. Lieta oltremodo del dono lasciato dal conte Paolo alla sua patria della sua magnifica raccolta di quadri, di sculture, incisioni, libri e cammei, la riordinò nel miglior modo, e v' aggiunse del proprio una ricca appendice di libri, di manuscritti, di rare medaglie e d'altri lavori bellissimi, come il Torquato Tasso del Podesti, il Pigiatore di Lorenzo Bartolini e il gruppo del Laocoonte, che ancora si aspetta, e che riuscirà degno della mente e del modello ambedue meravigliosi e lodatissimi del veneziano Ferrari. Pensando poi quanto sarebbe stato di aggravio e dispendio al Comune trasportare altrove quella raccolta, e quanta profanazione volgere ad altro uso quella casa edificata e arredata dal marito più a guisa di museo pubblico che a domicilio di privati, la fece col suo testamento proprietà comunale, perchè restasse a memoria di quel gentile intendimento, di cui il conte Paolo si era fatto la delizia della sua vita, e di quella ricca

eleganza con cui lo pose ad effetto. Dal punto che si vide chiamata alla eredità di molta parte del patrimonio Tosio, pensò tosto che il miglior uso e il più consentaneo a' desiderii del marito fosse di trasmetterla a coloro ai quali unicamente spettava di conseguirla, cioè agli onoratissimi nipoti di lui nobili fratelli Zuccheri di Parma; e le piacque di accrescerla con quella eziandio di tutti i beni ch' erano a lei ricaduti del paterno retaggio. Nè fu questa sola la cagione che a ciò la mosse; ma ancora l' indole nobilissima, gli aurei costumi e la fama egregia di que' signori, ne' quali perciò le piacque di far sopravvivere il nome e la ricordanza dei Tosio. Dell' uno e dell' altro pensiero die' testimonio nella lettera che loro diresse in una col suo testamento, e che mi piace di riportarvi qui per intero, come saggio della sua incomparabile delicatezza e di quella squisitezza di sensi e di modi, che non s' insegna dal solo buon gusto delle lettere = *Io vi do la dimostrazione d'affetto, che mi è possibile, anche ricordandomi l'amore e la confidenza che l'ottimo mio marito ed io avevamo posto negli egregi vostri genitori. Spiacemi che troverete nella mia eredità*

dei debiti e molti legati da soddisfare. Se Dio mi dà qualche anno ancora di vita spero di alleggerirvi dei primi; in quanto ai legati, i vostri figli ne saranno sollevati; così voi avrete un conforto in questo pensiero. Vi conosco troppo per temere che possiate farmi il torto di non adire alla mia eredità. Io debbo poi per ultimo manifestarvi un mio vivissimo desiderio; vorrei che uniste al vostro il cognome TOSIO: esso non farà torto all'onorevolissimo che già portate. Ricordatevi tutti degli affettuosi vostri zii e parenti di casa TOSIO; pregate per noi, e credetemi, anche priva di esistenza terrena, affettuosissima zia PAOLA BERGONZI TOSIO.

Aggiungerò che quella mestizia che rivelava un'assidua e tacita cura e non si confortava che d'una sola speranza, dava forma ed espressione più delicata alle sue consuete virtù. La sua modestia, nemica della ostentazione e del fasto e accresciuta da un crudele disinganno, respingeva con impazienza le lodi che si davano alla sua munificenza, e a quelle massimamente, in che si voleva congiungerla col nome dell'illustre marito. Nelle beneficenze, in cui, sebbene rallentata dagli

obblighi ch'era tanto ansiosa di adempiere, fu sempre, sì richiesta che spontanea, di tutto suo potere liberalissima, pareva talvolta desiderosa d'affrettarsi, quasi si vedesse vicino quel termine, in cui ne aspettava la ricompensa. La Religione che formò la miglior parte della sua educazione e i più cari studi de' suoi prim'anni, in cui ella purificò sentimenti e costumi, di cui ragionava sì nobilmente e sì volentieri, consumò il suo distacco da ogni terrena cosa, in cui non trovava omai più sollazzo nè gioia, e la rese così preparata alla morte, che non gliene fece stupore nè costernazione l'avviso, nè le costò pena o sforzo il rassegnarvisi, e disporsi ai cristiani misteri, che ricevette colla costanza, colla fiducia e colla placidezza dei giusti. Fino agli ultimi giorni non volle risparmiarsi la dolcezza di vedere gli amici che rallegravano la sua casa; e se la violenza del morbo, che la rapì, le tolse d'aver vicini i più cari fra i suoi congiunti, ella non mancò di cuori amorosi che si affannarono del suo pericolo, che si compiansero della sua perdita, che aggiunsero il suffragio delle lor preci alle sue esequie, che visitarono il suo sepolcro. A me medesimo incresce

staccarmi da queste lodi e da questa preziosa memoria; ma essa è di quelle che si ripongono nel sacrario dell'anima e vi rimangono venerate e incancellabili.

